

Un'archeologia della danza

di Giancarlo Gaeta

«La vita quotidiana è cosparsa di meraviglie altrettanto seducenti di quelle degli scrittori o degli artisti. Senza nome proprio, ogni sorta di linguaggi danno luogo a feste effimere che sorgono, spariscono e riprendono». Mi sembra che questa osservazione di uno storico francese, piena di ammirazione per quelle forme anonime di arte che permettono a una collettività di costituirsi momentaneamente nel gesto di rappresentarsi, possa applicarsi allo spirito che da quasi dieci anni informa la pratica artistica di Virgilio Sieni. C'è uno scarto di grande rilievo tra le sue stesse coreografie per danzatori professionisti e quelle, che oramai sempre più sembrano occupare la sua creatività, costruite sui corpi di persone comuni, compresi anziani e disabili, come a voler introdurre una contraddizione nell'universo codificato della danza fino a romperne l'involucro estetico. Ciò a cui si assiste partecipando ai suoi *Adagi popolari* è una sorta di metamorfosi di un'arte deputata di per sé a manifestare verità immemorabili, che si scopre nella ricerca di gesti primari, di emozioni legate al vivere in comune, alla trama elementare quanto essenziale delle relazioni fisiche, dei riconoscimenti affettivi. Questo non vuol dire che la bellezza del gesto artistico venga meno, ma piuttosto che esso è spogliato dell'artificio estetico che suscita ammirazione ma crea distanza, al fine di ritrovarne l'originaria sostanza morale e politica che consente di riconoscersi partecipi di una comunità di individui. Mutamento reso sensibile per lo spettatore dal ritrovarsi sullo stesso piano dei danzatori, in una prossimità fisica e psicologica in cui può riconoscere una gestualità che è iscritta nel suo stesso corpo, seppure irrigidita ed estraniata.

Che cosa infatti gli abitanti di questa società tecnocratica sanno ancora del linguaggio del corpo? Molto poco e confusamente; dei nostri corpi sfruttati e compressi, ridotti per il resto a pura immagine, abbiamo disimparato la grammatica che articola discorsi non meno eloquenti di quelli verbali; una perdita che si riflette su questi ultimi, privi come sono della relazione con la corporeità. Occorre reimparare, e l'indicazione che viene dal lavoro di Sieni è che si tratta di riattivare la memoria implicita in posture e movimenti scaduti a pura funzionalità produttiva, a codici muti, e che lo si debba fare in comune, perché non c'è linguaggio parlante al di fuori del tessuto complesso delle relazioni umane. In tal modo egli opera nel senso di un'indagine archeologica intesa a comprendere i codici fondamentali della corporeità attraverso l'arte della danza, senza bisogno di andare alla riscoperta delle forme e ritualità tradizionali, a tal punto queste sono leggibili nella struttura del corpo umano; si tratta solo di diventarne consapevoli sperimentandole nella situazione attuale. Ad andare in scena sono in effetti frammenti della nostra realtà sociale colta nelle sue espressioni più problematiche e dolorose - corpi sfiduciati, rotti, esiliati, abbandonati a un destino amaro, piegati dalla sventura -, e tuttavia riscattate da un linguaggio dei corpi che reca in sé l'impronta dell'assimilazione al bambino, alla donna, agli illetterati, alla follia, agli angeli. A questo sono dovuti, credo, la forte adesione di coloro che agiscono un *Adagio*, come per un bene prezioso inaspettatamente ritrovato e, d'altra parte, l'emozione di chi vi assiste, come quando si è intimamente toccati da qualcosa di reale.



Né deve sfuggire il significato politico di una siffatta ricerca sperimentale, che scadrebbe presto nel dilettantismo se non fosse sostenuta ed elevata ad arte dall'umanità che la nutre, l'umanità di persone che cercano e in qualche misura trovano nella danza l'occasione di dare voce a istanze interiori, di ricavare forza per opporsi alla violenza dei forti. Dunque l'apprendimento di pratiche di resistenza in passaggi critici della società, che corrispondono a necessità vitali dei singoli ma non vi si esauriscono, poiché danno vita a nuove forme spirituali che resterebbero altrimenti soffocate e possono invece vivere e transitare un giorno verso altri mondi sociali e culturali. Di qui il lavoro di Sieni sul frammento, i dettagli, le sfumature, una sorta di disarticolazione dei corpi nell'intento di trovare per essi una forma più alta e consapevole, facendo leva su quanto ad essa si oppone. Nella situazione socio-economica attuale, sottoposta alla legge ferrea della produzione e del consumo, è in quest'arte della resistenza diffusa, disarticolata ma persistente, che è possibile scorgere il lavoro sotterraneo di erosione di un ordine che, visto dal di fuori, appare insuperabile nella sua durezza e imponenza. Così come un tempo il popolo si riconosceva nei racconti favolosi, in cui trovava simbolizzato il rovesciamento dei rapporti di forza, lo spettatore di oggi può scoprire in questi quadri coreografici agiti da persone comuni la creazione di spazi minimi ma vitali in cui, a dispetto degli apparati scientifici e tecnologici, la favola parla ancora e, in questo caso, riattivando le grandi narrazioni costitutive della nostra cultura, a cominciare da quelle bibliche. Storie delle origini, dunque, paradigmatiche della vita dei popoli nelle quali parole e gesti erano intimamente connessi in una ritualità negata dalle modalità di vita imposte dalla società moderna, che non può ammettere né l'esemplarità del racconto né la reiterazione del gesto, senza le quali non si dà discontinuità storica e perciò passaggio dal vecchio al nuovo uomo. Ciò che in effetti i saperi scientifici combattono e i processi tecnologici vietano è che il soggetto, individuale o comunitario, si ponga come inizio, sottraendosi alle determinazioni oggettive, alle pure funzionalità operative; e poiché questa esigenza seguita in qualche misura a proporsi, le sue manifestazioni finiscono coll'essere collocate nell'ambito delle finzioni e dei feticismi, vale a dire di un sapere marginale non ancora investito dalla luce della scienza. Al riguardo non c'è dubbio che, riproponendo la questione del corpo e del gesto che enuncia il vissuto, cogliendo nella vita sociale dell'uomo comune le tracce persistenti di una creatività che sorge da quanto c'è di più fragile e di più essenziale nell'azione umana e che si esprime quotidianamente nelle forme minute e molteplici del desiderio di bene, della solidarietà, della resistenza al dominio dell'irrealtà, l'arte di Sieni si muove in controcorrente rispetto alla logica sociale dominante, come pure rispetto alla pratica artistica corrente in gran parte estranea all'esigenza di contribuire alla costruzione di comunità.

